

“Uno scrittore, quando è un vero scrittore, ci dà e si prende, accoglie e suggerisce, si alimenta e ci accresce in un colloquio ininterrotto. Cesare Pavese è lo scrittore della sua generazione cui maggiormente sentiamo legato il nostro destino, allo stesso modo come il suo rifiuto e la morte non possono aver significato per lui un rifiuto totale di ciò che il suo e nostro tempo gli aveva dato. Così, dopo la sua morte, una parte di noi rivive in quello che rimane di lui, una parte di noi è finita con quello che ha portato via.” (Geno Pampaloni)¹

IL MESTIERE DI VIVERE ²

di Cesare Pavese ³

“Amore è desiderio di conoscenza.” ⁴



Foto di Cesare Pavese (1908/1950)

1. Le cose si ottengono quando non si desiderano più.
2. La poesia, se mai, mi ha insegnato a dominarmi, a raccogliermi, a veder chiaro; la poesia mi *ha reso*, nel più pratico dei sensi. La colpa va alla sogneria, cosa molto; diversa, e nemica della buona arte. Va al mio bisogno di evitare le responsabilità, di *sentire* senza pagare.
3. I grandi poeti sono rari come i gradi amanti. Non bastano le velleità, le furie e i sogni; ci vuole il meglio: i coglioni duri. Che si chiama altresì l'occhio olimpico.
4. L'unica gioia al mondo è cominciare. È bello vivere perché vivere è cominciare, sempre, ad ogni istante. Quando manca questo senso — prigione, malattia, abitudine stupidità; si vorrebbe morire.
5. Chi non è geloso anche delle mutandine della sua bella, non è innamorato.

¹ Dalla Retrocopetina presente nel libro il “*Mestiere di vivere*” (diario) di Cesare Pavese (1935/1950) - Einaudi – Torino – 1980;

² Il diario “**Mestiere / di / vivere / di / Cesare Pavese**” è stato trovato alla morte dell'autore tra le sue carte in una sbiadita cartella verde, su cui è scritto a matita rossa e blu;

³ Cesare Pavese, scrittore, poeta e traduttore italiano nasce il 9 settembre 1908 nella cascina di San Sebastiano, a Santo Stefano Belbo, un piccolo paese nelle Langhe, in provincia di Cuneo. Morirà suicida il 27 agosto 1950 in una camera dell'albergo Roma, a Torino;

⁴(a Gressoney) data del 30 agosto.

6. C'è qualcosa di più profondo che il gesto infantile dell'amante che succhia i capezzoli dell'amata?
7. Idiota e lurido Kant — se dio non c'è tutto è permesso. Basta con la morale. Solo la carità è rispettabile. Cristo e Dostojewskij, tutto il resto sono balle.
8. Come non si pensa al dolore degli altri, si può non pensare al proprio.
9. Non bastano le disgrazie a fare di un fesso una persona intelligente.
10. Tutti sappiamo fare dei pensieri cattivi, molto raramente delle cattive azioni. Tutti sappiamo fare delle buone azioni, ma buoni pensieri pochi.
11. Ebbero molto più senso del passato i popoli ai primordi della storia che non i successivi. Quando un popolo non ha più un senso *vitale* del suo passato si spegne. La vitalità creatrice è fatta di una riserva di passato. Si diventa creatori — anche noi — quando si ha un passato. La giovinezza dei popoli è una ricca vecchiaia (*genius is wisdom and youth*). La creazione nasce dalla innumerevole ripetizione di un atto, che a forza di *routine* diventa stucchevole. Poi viene un periodo di smarrimento, di tedio. Allora l'atto dimenticato per la sua banalità, risorge come miracolo, come rivelazione, ed ecco lo slancio creatore.
12. Tutto questo parlare di rivoluzioni, questa smania di vedere accadere avvenimenti *storici*, questi atteggiamenti monumentali, sono la conseguenza della nostra saturazione di storicismo, per cui, avvezzi a trattare i secoli come i fogli di un libro, pretendiamo di udire in ogni raglio d'asino lo squillo dell'avvenire. E avvenuto uno *sdoppiamento* anche dei popoli, oltre che degli individui. Inoltre, vedendo tutto sotto specie storica, giudichiamo per idee, per astrazioni, che debbono o meno trionfare, e non sappiamo più che cosa sia un uomo. Siamo tornati, cioè per via di larga dottrina, ai tempi in cui si odiava il *nome* nemico, la più religiosa delle barbarie. Ma c'è una differenza da quei tempi: non siamo affatto religiosi.
13. La vita non è ricerca di esperienze ma di se stessi. Scoperto il proprio strato fondamentale ci si accorge che esso combacia col proprio destino e si trova la pace.
14. Una persona conta quello che è, non per le azioni che *fa*. Le azioni non sono vita morale; il modo come trattiamo gli altri è solo bene o maleficenza. Vita morale è l'essere eterno, immutabile, dell'io — le azioni non sono che increspature su questo mare - che rivela i suoi abissi reali soltanto nelle tempeste, e nemmeno.
15. Volano i petali dei meli e dei peri. La terra ne è disseminata. Paiono farfalle.
16. Che dire se un giorno le cose naturali — fonti, boschi, vigne, campagna — saranno assorbite dalla città e dileguate, e s'incontreranno in frasi antiche? Ci faranno l'effetto dei *theoi*, delle ninfe, del sacro naturale che emerge in qualche verso greco. Allora la semplice frase « c'era una fonte » commuoverà.
17. Ma tutti i pazzi, i maledetti, i crinosi sono stati bambini, hanno giocato come te, hanno creduto che qualcosa di bello li aspettasse. Quando avevamo tre, sette anni, tutti, quando *nulla* era avvenuto o dormiva solamente nei nervi e nel cuore.
18. Le lezioni non si danno, si prendono.
19. Aspettare è ancora un'occupazione. È non aspettar niente che è terribile.
20. Il periodo clandestino tutto era speranza; ora tutto è prospettiva di disastro.
21. Dove il fascismo vigilò fu nel passaggio tra *intelligentsia* e popolo; tenne il popolo all'oscuro. Ora il problema è uscire dal privilegio — servile — che godemmo e non «andare verso il popolo» ma «essere

popolo», vivere una cultura che abbia radici nel popolo e non nel cinismo dei liberti romani.

22. Ti stupisci che gli altri ti passino accanto e non sappiano, - quando tu passi accanto a tanti e non sai, non t'interessa, qual è la loro pena, il loro cancro segreto?

23. "L'amore è come la grazia di Dio - l'astuzia non serve" ⁵

⁵ Dalla "lettera, datata agosto 1950" scritta a una ragazza, Pierina (nomignolo di Romilda Bollati di Saint Pierre).